

Felicia Masocco

Sabato prossimo manifestazione nel capoluogo lombardo. Ghezzi: «Domani porteremo alle Camere gli oltre 5 milioni di firme raccolte»

Cgil, in 500mila a Milano per pace e diritti

ROMA In cinquecentomila a Milano contro la guerra e per i diritti. La Cgil si è data un obiettivo di tutto rispetto per concludere sabato prossimo la campagna «Tu togli, io firmo» avviata all'indomani della firma del Patto per l'Italia che modifica l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e riforma il mercato del lavoro all'insegna della precarietà. Una grande iniziativa che in questi giorni, in queste ore non può prescindere dal bisogno di pace: «Lo scenario internazionale è drammaticamente mutato da quanto alla fine di novembre decidemmo questa iniziativa - spiega il segretario confederale Cgil Carlo Ghezzi -. Sabato saremo a 48 ore dalla scadenza dell'ultimatum all'Iraq, abbiamo deciso di porre la pace come parola d'ordine davanti agli stessi diritti». L'appuntamento di sabato è preceduto da altre due «tappe»: domani verranno consegnate al presidente del Senato i 5 milioni e 123 mila firme raccolte; venerdì i lavoratori italiani con i colleghi europei sono chiamati dalla Ces ad un quarto d'ora di sciopero per chiedere pace.

Partiamo dalla consegna delle

firme: è la fine di un percorso, un obiettivo raggiunto. Qual è il prossimo?

«L'anno scorso tra giugno e luglio la Cgil ha deciso non solo di resistere all'attacco portato all'articolo 18 e ai diritti, ma di lanciare una controffensiva tendente a dare a tutto il mondo del lavoro diritti tutele e ammortizzatori sociali, pensiamo soprattutto ai milioni di lavoratori atipici, i parasubordinati che sono oggi orfani di qualsiasi diritto. Quindi difendere il grande albero dell'articolo 18, il tronco fondamentale e allargare i rami, le fronde all'insieme delle figure del lavoro, a tutte. Su questo abbiamo cominciato a raccogliere le firme, «due sì, due no» e preparato quattro proposte di legge. Tra settembre, ottobre e novembre sono state raccolte 5 milioni 123mila e 900 firme, tutte certificate, in tre mesi un italiano su dieci ha sottoscritto la petizione della Cgil. È stato uno sforzo

straordinario e un fatto di partecipazione e di coinvolgimento democratico che non solo non ha eguali in Italia, non ha eguali in Europa».

A questo punto bisogna farle «pesare», come?

«Al presidente del Senato - ma faremo lo stesso alla Camera - porteremo il verbale con le firme raccolte, l'espressione della volontà di oltre 5 milioni di cittadini e anticiperemo i contenuti delle proposte di legge che ora dobbiamo far camminare, far vivere in Parlamento aprendo un confronto con le forze politiche. Poi sabato saremo a Milano».

Che tipo di partecipazione vi aspettate?

«Vogliamo tenere una grande manifestazione, l'obiettivo è di mezzo milione di persone che supporti il cuore di queste proposte con la partecipazione dei lavoratori, dei pensionati, dei tanti che hanno simpatizzato con noi



La galleria Vittorio Emanuele a Milano durante una manifestazione Cgil

in questa stagione. Ma quella milanese non sarà solo una manifestazione sui diritti del lavoro, abbiamo deciso di accompagnarli ai diritti di cittadinanza perché in questi mesi il patrio governo non è rimasto fermo, sta tornando con l'attacco alle pensioni, in particolare con la decontribuzione che affossa l'equilibrio dell'Inps, sta venendo all'attacco sulla sanità, sull'assistenza, sul sistema fiscale sul quale abbiamo dato giudizi molto severi. Facciamo appello a tutti coloro che sono stati con noi negli appuntamenti del 2002 di essere ancora con noi in piazza sabato».

Ai diritti però fate precedere la pace...

«Sì perché è drammaticamente cambiato lo scenario internazionale, direi non con la rapidità con cui cambiano le cose il 23 marzo con l'uccisione di Marco Biagi, allora decidemmo di fare la manifestazione contro il

terrorismo e per i diritti. Adesso viene la guerra. Abbiamo deciso di porre la pace come parola d'ordine davanti ai diritti medesimi perché c'è un ultimatum e il rischio di una guerra sta straziando le coscienze».

Per la pace è scesa in campo anche la Ces, c'è uno sciopero europeo in programma, è un'iniziativa inedita...

«Sì, giovedì scorso ad Atene la Ces - la confederazione europea dei sindacati - ha preso una decisione straordinaria, ha proclamato uno sciopero su un tema così delicato, per ora poco più che simbolico, un quarto d'ora di fermata di tutti i lavoratori europei alle 12 di venerdì. Il giorno dopo noi manifesteremo contro la guerra preventiva che è una follia, alla guerra si deve dire no «senza se e senza ma», e lo faremo anche per denunciare l'acquiescenza del governo italiano alle operazioni terrificanti che americani e inglesi stanno portando avanti. Siamo convinti che tutti quelli che hanno a cuore solidarietà, equità, convivenza civile, democrazia, vedranno nella manifestazione di sabato, ad appena 48 ore dalla scadenza dell'ultimatum all'Iraq, un appuntamento importante».

Mediobanca, anche il centrodestra si interroga su Maranghi

Nel mondo politico l'iniziativa di Unicredit su Generali trova molti consensi. Attesa per la riunione dei vertici Intesa

Bianca Di Giovanni

ROMA Nella frenetica battaglia attorno a Mediobanca attraverso Generali un ruolo determinante ha avuto la comunicazione. I giornali vicini al (o del) premier ce l'hanno messa tutta per affibbiare a «Profumo e compagni» il marchio del centro-sinistra (ancora non hanno detto comunisti). Lo «sbarco» del Montepaschi non ha fatto che rinforzare questa tesi. Ci sono da attendersi interessanti ricostruzioni per la settimana che comincia domani, quando si riuniranno i board della diplomatica Intesa (difficile credere che si schiererà) e quello di fuoco di Piazzetta Cuccia (venerdì). Il fatto è che la partita è apertissima: il compromesso Roberto Poli (uomo di Berlusconi, altroché compromesso) sembra «saltato». «Di proposte vere non ne sono arrivate - ha rivelato ieri una fonte vicina allo schieramento di Unicredit - Quello che si è visto finora sono ballon d'essai attraverso i giornali».

Ecco, tornano i giornali. Tra gli abili registi del gioco mediatico si contano «cannonieri» di prima fila come Giuliano Ferrara e Maurizio Belpietro. Tutti giù a lasciar intendere che l'Ulivo ha cambiato idea su Antonio Fazio, che la sinistra (e le fondazioni con lei) pensa a fare affari mentre il Paese affronta crisi vere (tesi appoggiata acriticamente anche ieri dal presidente di Confindustria Antonio D'Amato). Fino al colpo grosso sul *Financial Times* di ieri, che definisce indecorosa la lotta di potere sulla compagnia triestina e che ritiene «gravemente danneggiata la reputazione di Alessandro Profumo». Strano che un'operazione di mercato danneggi l'immagine di un banchiere.

Ma le cose stanno davvero così: sinistra con Unicredit, destra con Mediobanca? In realtà l'operazione Profumo gode di simpatie trasversali negli ambienti della politica, e sembra assai difficile iscriverne uomini come Cesare Geronzi (Capitalia) o il governatore Fazio nelle schiere del centro-sinistra. Sul fronte opposto finora ad uscire allo scoperto in difesa di Vincenzo Maranghi sono state solo quelle personalità che sempre «tifano» per Me-



La sede di Mediobanca a Milano
Daniel Dal Zennaro/
Ansa

diobanca. Dagli altri - senatori o deputati di Forza Italia o An o Udc - non sono giunti segnali di alcun genere. Un po' paralizzante dalla presenza ingombrante del premier, le file del centro-destra non hanno levato gli scudi.

Non sono mancati invece gli appoggi espliciti all'iniziativa delle banche tra i banchieri del centro-destra. Ad esporsi sono stati i senatori Luigi Grilli (FI) e Riccardo Pedrizzini (An) tutti e due preoccupati dell'italianità delle Generali. Passando alle forze più centriste, in pochi si esprimono, ma c'è da scommettere che l'influenza di Cesare Geronzi e Antonio Fazio si faccia sentire.

Insomma, la questione è assai più complessa del duello tra Poli che si vuole trasmettere. O forse il caso è politico e molto finanziario. «La politica è al seguito di questa partita, non alla testa - dichiara il senatore ds Lanfranco Turci - Dire che un'alleanza,

abbastanza innaturale, tra Unicredit e Fazio è un pool di centro-sinistra significa essere fuori strada». «La maniera per non capirci niente è vedere la partita Generali politicamente - aggiunge Roberto Pinza (Margherita) - Quanto a me, la mossa di Unicredit mi pare in linea con la liberalizzazione del mercato, dunque condivisibile». In realtà, a vederla «storicamente», fa un po' ridere pensare ad un *feeling* politico tra Profumo, banchiere italiano di successo, e Fazio che finora l'ha sistematicamente «stoppato» su tutte le operazioni (Comit e Bipop). La tesi del «partito Unicredit» fa acqua da tutte le parti. Ma allora perché la si è così tanto sponsorizzata? Perché alcuni osservatori «la buttano in politica», invece di leggere l'operazione come l'espressione di una nuova generazione di banchieri? Si può azzardare qualche risposta. Primo: non si può certo scrivere o sostenere che «le cose del premier»

non si toccano e basta. A qualcosa bisogna attaccarsi. E, oltà, arriva la politica in soccorso del conflitto d'interessi. Ma non solo. C'è anche chi si spinge ancora oltre nell'analisi del fenomeno Unicredit-sinistra. «C'è stata una voluta disinformazione sulla scalata giudicandola ulivista - dichiara Enrico Letta al *Sole24Ore* - Piuttosto, Tremonti ha colto l'occasione per scendere in campo, giocando una partita a favore degli interessi di Berlusconi». Ma per il titolare dell'Economia l'obiettivo è in larga scala. L'occasione Generali gli consente di tornare a mostrarsi interventista anche nei confronti delle Fondazioni, territorio in cui stava rischiando la disfatta totale. Con l'intimidazione di giovedì scorso, Tremonti torna a sognare di mettere le mani nei forzieri degli enti bancari. «Se ci sono stati interessi politici - conclude Letta - questi sono da ricercarsi nel governo e nel centro-destra».

Cofferati

«La Fiat è il simbolo della crisi dell'intero apparato produttivo»

MILANO La crisi della Fiat è la punta dell'iceberg «di un sistema produttivo, che ha in sé i vizi di quella azienda». Sergio Cofferati, concludendo il convegno della Fondazione Di Vittorio dedicato alla ricerca, ha accusato gli imprenditori italiani di aver a cuore solo «il ritorno a breve» senza curarsi di cosa succederà dopo; il che significa un sistema economico produttivo orientato solo a far quadrare i conti tagliando ai costi, ma senza nessun investimento in ricerca e innovazione.

Quanto alla Fiat, si è appena conclusa una settimana di passione in Borsa, con il titolo che ha chiuso venerdì scorso a 6,16 euro, perdendo il 15,06% rispetto a sette giorni prima. Un tonfo certo determinato dall'abbassamento del rating da parte di Standard & Poor's, ma su cui ha pesato anche il cattivo andamento del mercato dell'auto, con perdite di

quote di mercato da parte del Lingotto. E su questo aspetto industriale della crisi Fiat ha insistito Cofferati, che si è detto «preoccupato perché ogni giorno si discute degli assetti proprietari, aspetto sicuramente importante, senza capire che se non c'è lo scatto che serve per individuare il vero problema, cioè quello della qualità legata alla ricerca e all'innovazione, ci sarà ulteriore dispersione di ricchezza senza portare l'azienda a quel galleggiamento adeguato». In sostanza «si ridimensiona il gruppo ma, superato il guado, non si ha una idea di come crescere e questo è il problema di gran parte dell'industria italiana».

Per Cofferati se «il problema della Fiat fossero i costi, la Fiat dovrebbe volare, visto che il contratto dei metalmeccanici ha avuto una deriva negativa e gli integrativi in Fiat non si rinnovano». Se la flessibilità «fosse risolutiva, la Fiat non dovrebbe avere problemi visto che ha applicato tutti gli strumenti possibili e immaginabili».

Il problema vero, ha affermato Cofferati, è che «la Fiat non incontra più i gusti per la qualità del prodotto che è molto bassa perché non ha innovato e ha ridotto l'impegno in ricerca e innovazione». Qui siamo di fronte «alle responsabilità delle imprese private - ha concluso Cofferati - però non ci sono stati imput adeguati da parte delle politiche governative».

sicurezza alimentare:

un vincolo
un'opportunità
o semplicemente
un dovere?

Lunedì 10 marzo 2003 ore 15 - 19
Sala del Refettorio, Palazzo San Macuto
Via del Seminario, 76 ROMA

PRESIEDE

Augusto Battaglia, Capogruppo DS Commissione Affari Sociali

APERTURA DEI LAVORI

Francesco Baldarelli, Responsabile DS Area tematica Agricoltura

RELAZIONI

Lino Rava, Capogruppo DS Commissione Agricoltura

"Sicurezza alimentare: le proposte dei DS"

Giorgio Diaferia, Università di Torino

"Un sistema a rete per l'Agenzia nazionale per la sicurezza alimentare"

Mariangela Marchelli, Università di Parma

"Il processo della tracciabilità nella sicurezza alimentare"

Anna Ciaperoni, Istituto Consumatori e utenti

"Sicurezza alimentare e diritti dei consumatori"

DIBATTITO

CONCLUSIONI

Luciano Violante, Presidente Gruppo parlamentare DS-Ulivo della Camera

PARTECIPANO

Luigi Borrelli, Claudio Franci, Mario Oliverio, Aldo Preda, Giuseppe Rossiello, Italo Sandi, Sauro Sedioli, Alberto Stramacconi *deputati DS Commissione Agricoltura*

le proposte dei DS

Il sindacato chiede di accoppiare le due aziende che producono materiale rotabile. «Così si risolverebbero entrambe le vertenze»

Imesi e Keller, in Sicilia altri 400 posti a rischio

Salvo Fallica

PALERMO Non solo Termini. In Sicilia, in provincia di Palermo, altre due vertenze preoccupano lavoratori e sindacati. Sono quelle dell'Imesi di Carini e della K&M. Vicende che si sfiorano e si intersecano. E che nei giorni scorsi sono state al centro di clamorose proteste operaie.

Lo stabilimento della Imesi di Carini, che dà lavoro a 164 addetti, fa parte storicamente del gruppo Ansaldo-Breda, che però, più di un mese fa, ha comunicato alle Rsu l'apertura della procedura di cessione del sito produttivo. I sindacati sono contrari al progetto di scorporo e temono per il futuro dello stabilimento e per la salvaguardia dei posti di lavoro. L'azienda ha già siglato un preliminare d'accordo con la Keller Elettromeccanica dell'industria toscana Piero Mancini, che in Sicilia controlla la fabbrica di materiale rotabile K&M e la società di

installazioni telefoniche la Telecom Srl. L'Imesi di Carini, è nel suo settore, uno dei più grandi stabilimenti d'Europa, in questa fabbrica sono stati realizzati pezzi per le metropolitane di Boston, Atlanta e Lille. È un pezzo di storia dell'industria italiana. E i sindacati, uniti, sostengono che l'azienda non ha alcun motivo di vendere, visto che ha i bilanci in attivo e un portafoglio commesse che gli consente di avere lavoro almeno per i prossimi quattro anni. Non solo. In Sicilia stanno per essere appaltate opere ferroviarie per circa 800 milioni di euro. Così, dicono i sindacati, non si capisce «perché Breda da un lato partecipi alla gara per il tram di Palermo e dall'altro decida di abbandonare l'isola».

La K&M, invece, è una fabbrica di materiale rotabile ferma da alcuni mesi. In gioco vi sono 233 posti di lavoro, più quelli dell'indotto. La K&M è controllata dalla società sarda «Keller Elettromeccanica», in mano all'imprenditore aretino Piero Mancini che, ironia della sorte, sta trattando l'acquisizio-

ne dell'Imesi. Gli operai della K&M, vivono una situazione contraddittoria. La loro vertenza si interseca con quella di Carini. Il numero uno della Cgil siciliana, Carmelo Diliberto, ricorda che gli operai lamentano che da quando l'imprenditore Mancini ha acquistato l'azienda, non hanno fatto un giorno di lavoro. La Keller dovrebbe riprendere le attività. Dalle notizie che trapelano il nuovo proprietario lega però la ripresa dell'attività produttiva alla disponibilità dello stabilimento Imesi. Le organizzazioni sindacali invece esprimono netta contrarietà. Spiega Diliberto: «Sarebbe più logico che Breda prendesse i lavoratori ex Keller e mettesse a regime gli impianti di Imesi, che per essere competitivi hanno bisogno di una organizzazione del lavoro di almeno 500 persone. Dando una soluzione ad entrambe le vertenze. Il sottosegretario Micciché dovrebbe esercitare un ruolo di mediazione in questa vicenda, che gli compete sul piano istituzionale. L'intero mondo sindacale lo invita a farlo».